



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE PER IL LAZIO

ISTITUTO COMPRENSIVO "VIA CASSIA 1694"

Via Cassia, 1694 – 00123 - ROMA – ☎06.30.89.01.10 ☎ 06.30.89.01.10

✉ rmic85800g@istruzione.it – rmic85800g@pec.istruzione.it

XXVIII Distretto – XV Municipio

Prot. n. 4550/D38

Roma, 05/11/2014

Al Personale Docente
Sedi

CIRCOLARE N.92/D

OGGETTO: Adolescenti a Scuola. Un Tavolo di confronto.

Per opportuna conoscenza e informazione si trasmette, in allegato, la nota MIUR prot. n. 29011 del 5/11/2014 di pari oggetto.



IL DIRIGENTE SCOLASTICO
(Prof.ssa Piera NARDI)

Piera Nardi

*Allo stesso del
docenti ES*



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per il Lazio
Ufficio III

Via Pianciani, 32 – 00185 Roma

Indirizzo PEC: drla@postacert.istruzione.it – E-Mail: ufficio3.lazio@istruzione.it

tel: 06/77392562 C.F.: 97248840585

A00DRLA – Registro Ufficiale
Prot. n. 29011 - Uscita

Roma, 5 novembre 2014

Ai Dirigenti degli Istituti di Istruzione
di ogni ordine e grado del Lazio

Loro Sedi

Oggetto: Adolescenti a Scuola. Un Tavolo di confronto.

Il Presidente del Tribunale per i Minorenni di Roma propone la creazione di un Tavolo di confronto tra i Magistrati in servizio presso il Tribunale stesso e i Dirigenti delle Istituzioni scolastiche del Lazio ritenendo utile e indifferibile ascoltare le vive esperienze di coloro che ogni giorno si misurano con la formazione degli adolescenti.

Il Presidente fa presente che pervengono all'attenzione del Tribunale, in modo crescente e drammatico, segnalazioni di comportamenti minorili che ledono la dignità di "adolescenti particolarmente esposti" nello svolgimento del loro processo di formazione.

Il Tribunale per i Minorenni di Roma, in relazione alle sollecitazioni che perverranno dai Capi d'Istituto, intende offrire un luogo di incontro e confronto presso il Tribunale stesso, incontro che si svolgerà, tenuto conto delle esigenze, in orario pomeridiano (dalle 15 alle 18).

Considerata la valenza dell'iniziativa si trasmette il documento inviato dal Tribunale con preghiera di diretto riscontro (Tribunale per i Minorenni - Via dei Bresciani, 32 tel. 06.68893234 email lidia.aloisi@giustizia.it).

F.to IL DIRIGENTE
Mariangela Caturano

ADOLESCENTI A SCUOLA

1. IL QUADRO DI RIFERIMENTO

Il Tribunale per i Minorenni di Roma svolge nella sua attività istituzionale una molteplicità complessa di funzioni destinate alla tutela dei minorenni. Tali funzioni impongono l'elaborazione di strategie sistemiche volte, per quanto possibile, a predisporre progetti di vita utili a consentire al bambino e all'adolescente una crescita psicofisica adeguata. Attraverso i suoi provvedimenti il Tribunale per i Minorenni deve poter cogliere lo specifico della minore età sotto il profilo psicologico, educativo e giuridico in un quadro di riferimento ormai problematico, rappresentato dai cambiamenti sociali che hanno attraversato l'istituzione familiare e dalla innovazione tecnologica che ha introdotto strumenti raffinati di comunicazione il cui utilizzo discorsivo e incontrollato può mettere a rischio ogni soggetto minore d'età sin dall'infanzia.

In ogni fascicolo preso in esame c'è innanzitutto la storia di una persona meritevole di tutela e accoglienza, in ragione della fragilità della sua condizione umana, del suo transito non protetto nelle fasi iniziali della vita, derivato talora dalla precarietà del rapporto parentale, dalle forme dolorose dell'abbandono, dall'ombra scura delle conseguenze che tali condizioni possono assumere nel suo progetto di vita sottoposto a forti e persistenti pressioni che si generano per una conflittualità di culture, etnie, stili di vita che impongono un paziente compito di mediazione e, talora, decisioni drammatiche nell'interesse superiore del soggetto minorenne.

L'indotto sociale e umano sul quale territorialmente ha giurisdizione il Tribunale per i Minorenni di Roma coincide con l'intero Lazio. Risulta evidente che l'estensione geografica si carica di un valore incrementale di problematicità per il fatto che Roma Capitale e la Regione Lazio svolgono nelle dinamiche sociali del Paese un ruolo fondamentale per la drammaticità con cui si presentano fattispecie legate all'esistenza della persona minore:

- a) l'attrazione dei flussi migratori interni, la polarità politico-sociale della Capitale, il ruolo di avanguardia culturale e sub-culturale nella formazione dei modelli di riferimento nell'economia e nella società del Paese;
- b) il mescolamento e la differenziazione di modelli comportamentali, di tendenze sociali, nonché la differente elaborazione di tali modelli a seconda del loro radicamento in aree urbane spesso molto distanti tra loro;
- c) i nuovi modelli di famiglia che si vanno diffondendo e determinano il rifiuto della diversità, la vittimizzazione del più debole, la ghettizzazione di chi non vuole omologarsi.

Da ciò discende la necessità di condividere con altre istituzioni operanti sul territorio (Servizi sociali, Aziende sanitarie, Forze dell'ordine) la circolarità virtuosa di azioni che privilegino, con sensibilità e lungimiranza, il primato della tutela del minore in ogni fase di sviluppo dell'infanzia e dell'adolescenza.

2. LA CENTRALITÀ DELLA SCUOLA

Gran parte della vita del soggetto minore di età si svolge all'interno della Scuola. Dirigenti scolastici, docenti e personale non docente hanno quasi sempre saputo, con sensibilità e capacità innovativa, rispondere in modo adeguato alle trasformazioni profonde che continuano ad agitare il tessuto sociale del nostro Paese. Da anni la Scuola italiana elabora progetti di qualità nella cura del minore e della sua salute, concetto di vastissima latitudine, che attraversa tutte le tappe della formazione dello studente. Gli sportelli di ascolto, la capacità di interfacciarsi con altre istituzioni presenti sul territorio, l'affinarsi delle strategie nei GLH, la rilevazione di inciampi nell'apprendimento connessi alla latenza di disturbi nell'apprendimento (dislessia, disgrafia, discalculia), la messa a fuoco dei 'bisogni educativi speciali (BES), rappresentano altrettanti passaggi della centratura educativa sulla persona in relazione all'unicità del suo essere e della sua storia irripetibile.

3. L'INTEGRAZIONE DELLA "DIVERSITÀ"

Il Tribunale per i Minorenni di Roma ritiene di dover intraprendere, insieme a tutte le Istituzioni che hanno titolo ad occuparsene, una riflessione corale, pur nei limiti delle competenze specifiche, sul tema della *integrazione della "diversità"*.

Da tempo la Scuola segnala una crescente frequenza di atti di intolleranza nei confronti di ragazzi e ragazze che differiscono dal gruppo dei pari per "un qualcosa" che attiene al livello sociale del contesto di appartenenza, al colore della pelle, alla differente etnia, all'orientamento sessuale, e che perciò non sono omologabili al gruppo dei pari che si ritiene portatore di verità e di potere sugli altri.

Merita particolare attenzione la tematica costituita dell'identità di genere e dalla sua complessa graduazione fenomenologica, che impegna da tempo la letteratura specializzata (neuropsichiatrica, pediatrica, endocrinologica, psicologica ed educativa) con contributi interessanti che devono essere divulgati e resi oggetto di una riflessione meditata da parte di tutti coloro che vivono nelle realtà formative.

Il Tribunale per i Minorenni, per la natura propria della sua funzione specializzata nell'ambito della valutazione dell'interesse superiore del minore, opera con un approccio sensibile e scientificamente meditato nel riconoscere la varietà delle

disforie (stati e manifestazioni del malessere del minore), nella valutazione dei transiti da maschio a femmina (*Male to Female*) ovvero da femmina a maschio (*Female to Male*) della persona, del suo corpo, della sua psicologia, del suo relazionarsi con sé e con il mondo. Occorre che il radicamento della persona nella sua identità di genere - del suo essere coincidente con il dato biologico della nascita - sia un concetto da sottoporre a vaglio critico proprio per l'infondatezza causale con la quale, in modo meccanico, lo si vuole spesso considerare.

Sotto questo profilo è del tutto agevole riconoscere la frequenza dello stigma sociale che accompagna come marchio infamante il manifestarsi di tale fenomenologia nel mondo giovanile, connotato da irrisione e disprezzo, con tutta la sequela di atti persecutori caratterizzati dall'effetto moltiplicatore degli strumenti di comunicazione diffusi tra i giovani e non solo (Facebook, Twitter, WhatsApp, etc.). Un vero e proprio sciame canzonatorio i cui effetti sulla personalità di un adolescente diverso perché meno dotato cognitivamente, perché di diversa provenienza sociale, perché di colore, perché omosessuale o con diverso orientamento sessuale, atti che risultano devastanti per il potere minatorio che hanno sul corpo e sulla mente di un giovane intellettivamente meno dotato, di colore, o di una giovane omosessuale e/o transgender.

Le strutture sanitarie segnalano attraverso i consultori - meno frequente appare la segnalazione delle istituzioni scolastiche per un'ovvia differente attitudine nella messa a fuoco della problematica in oggetto - l'esistenza di situazioni gravi, presenti specialmente nei contesti scolastici dove le dinamiche tra adolescenti appaiono più "spontaneamente libere e governate", sia per il minor controllo degli adolescenti nella capacità di giudizio, sia per la percezione delle problematiche da parte degli adulti, consapevolezza che merita di essere affinata. Capita talora che comportamenti omosessuali e/o transgender manifestati da adolescenti vengano sanzionati da alcune istituzioni con l'applicazione, *sic et simpliciter*, di sanzioni disciplinari irrogate nei loro confronti con la sospensione della frequenza dalle lezioni, attingendo al Regolamento di disciplina proprio di ogni istituzione scolastica.

Viene violato così il diritto allo studio che ad ogni soggetto minorenni garantisce la nostra Costituzione.

Questa realtà diffusa è divenuta per molti insegnanti incontenibile ed impone una riflessione a più voci allo scopo di approfondire un tema di straordinaria rilevanza culturale a tutela della persona minore, del suo sviluppo personale e del rispetto delle sue scelte. Non è infatti accettabile che la condotta di bulli in danno di un compagno si debba sempre e comunque concludere nei fatti con il cambio di istituto della vittima, così che il gruppo diventa più determinato perché si rafforza nella sua tracotanza.

Il Tribunale per i Minorenni, dunque, affronta situazioni personali di minorenni in sofferenza nel contesto scolastico a causa di atteggiamenti, comportamenti e condotte di intolleranza, che spesso possono definirsi devianti, a causa dell'intolleranza da parte di alcuni compagni di classe, i quali vanno a formare di fatto il gruppo che manifesta apertamente il mancato gradimento della presenza in classe di chi non è omologabile al loro standard a causa della diversità che in quel compagno il gruppetto dei bulli ha individuato.

Si sono, infatti, registrati non pochi episodi di vera e propria ghetizzazione, in particolare - ma non solo - di alcuni alunni a causa del loro orientamento sessuale.

4. I FATTI

A) STORIA DI UN RAGAZZO ALLA RICERCA DI UN'IDENTITÀ SESSUALE

N è un alunno di secondo liceo, sin da piccolo ha prediletto gli abiti femminili ed ora, adolescente, si sente molto meglio nei panni di una ragazza; si trucca, a dire degli insegnanti, vistosamente; la classe lo bolla, e gli insegnanti ritengono che questi atteggiamenti disturbino l'andamento delle lezioni; dopo alcune note lo allontanano definitivamente dalla classe con la seguente motivazione: "Si dispone l'allontanamento dalla comunità scolastica per dieci giorni senza obbligo di frequenza per i comportamenti mostrati e reiterati fortemente inadeguati e lesivi della dignità e del decoro delle istituzioni".

B) STORIA DI UN RAGAZZO DAL NOME STRANO E DAL VISO SBARBATO E BIANCO

G è un ragazzo dichiarato adottabile e collocato in un nucleo familiare; frequenta il primo anno di un istituto tecnico; i compagni a causa del suo aspetto un po' femminile lo denominano "il frocio" e lo stuzzicano in continuità; i genitori sono costretti a ritirarlo dalla classe per iscriverlo in un altro istituto.

C) STORIA DI UN RAGAZZO ASPERGER

G è un ragazzo dolcissimo e intelligente, ha l'insegnante di sostegno che è orgogliosa di lui e dei suoi progressi; i compagni non lo accettano semplicemente perché spesso fa domande banali e prive di significato che fanno perdere tempo; lo chiamano "Alloc" e si beffano di lui, anche all'uscita della scuola, tanto che il ragazzo deve essere sempre accompagnato e prelevato da suo padre, costretto a lasciare il lavoro in officina.

D) STORIA DI UNA RAGAZZA OBESA

A è una ragazzina di tredici anni; frequenta la terza media; è molto grassa, mangia continuamente, anche in classe chinandosi sotto il banco per non farsi vedere dalle insegnanti che un po' la tollerano e un po' la compiangono. I compagni di classe la beffeggiano e la dileggiano profferendo verso di lei parole ignominiose e gravemente offensive, e fuori della scuola sono soliti lanciarle contro piccolissimi sassi che portano in tasca. Il padre ha parlato con le insegnanti e con la preside, ma nulla è cambiato nel comportamento della scolaresca; ha deciso quindi di non mandarla più a scuola. La sua casa è vicina all'istituto ed è perciò di passaggio per molti dei suoi compagni di classe i quali, passando sotto la sua finestra, continuano a dileggiarla. Il padre murerà quella finestra!

E) STORIA DI UN RAGAZZO DALL'INFANZIA DIFFICILE

S è un ragazzo di 14 anni; ha avuto un'infanzia difficile e sofferta. La madre si prostituiva in casa, un unico vano; il bambino aveva paura di restare chiuso nell'armadio e quindi preferiva mettersi sotto il letto ed attendere che "quell'uomo cattivo" fosse andato via...; la donna aveva più volte tentato il suicidio, l'ultima volta dandosi fuoco. Il Tribunale dichiarò l'adottabilità del bambino all'età di otto anni. La famiglia adottiva incontrava molte difficoltà in quanto S. si portava dietro tanti problemi. A scuola non riusciva a seguire il programma e disturbava la classe assumendo comportamenti a rischio come salire sulla finestra, ribaltare la lavagna. Lo chiamavano "o' pazzo", così un giorno, per dimostrare che era pazzo veramente, diede fuoco alla tenda con l'accendino di un compagno; la tenda si bruciò nella frangia. Fu espulso e restò a casa a guardare la TV per molti mesi; i genitori lo hanno aiutato inserendolo in una scuola privata; ora frequenta un istituto tecnico e lavora in un'officina meccanica.

3. UNA POSSIBILE STRATEGIA DI INTERVENTO

Il crescente fenomeno di intolleranza verso i ragazzi "diversi" ci impone di interrogarci e di riflettere per evitare:

- a) espulsioni che ledono il diritto allo studio, costituzionalmente garantito;
- b) trasferimenti di istituto scolastico in corso d'anno della vittima;
- c) frustrazione non solo del minore espulso o costretto a "mollare", ma anche della famiglia, con ricaduta fortemente negativa sui fratelli eventualmente presenti nello stesso plesso, a volte anch'essi trasferiti in altro istituto;
- d) radicamento nel bullo del concetto che la diversità va emarginata e non accolta ed integrata.

Non si pretende che l'insegnante debba saper gestire, arginare e contenere il crescente rifiuto della diversità che lievita nella sua classe, ma che debba poter accedere, già ai primi segnali, ad una équipe di esperti che potrà aiutarlo, ed anche intervenire ove necessario, per rendere la classe consapevole - attraverso

le tecniche appropriate - del diritto di ogni alunno di essere se stesso, e quindi di esprimere la propria identità nel rispetto del diritto degli altri. Questo concetto - base di ogni contesto democratico - stenta a volte a farsi strada nella mente di alcuni ragazzi e, quindi, a tradursi in comportamenti ed azioni, anche a motivo di un'educazione familiare che non pone alla sua base il rispetto dell'alterità e della diversità, ma resta auto-centrata, trasmettendo ai propri figli disvalori che disegnano confini che la scuola e la società tutta deve poter abbattere.

Si propone ai dirigenti scolastici di organizzare più occasioni di incontro presso questo Tribunale per discutere con i giudici togati ed onorari la tematica evidenziata; tali incontri potrebbero svolgersi nella seconda decade di gennaio 2015 in giornate da individuarsi dal lunedì al giovedì (ore 15-18).

Per qualsiasi chiarimento è disponibile la Segreteria della Presidenza di questo Tribunale al seguente numero telefonico: 0668893233, o alla seguente email: lidia.aloisi@giustizia.it.

Sarà mia cura trasmettere la sintesi dei lavori ai partecipanti ad al Ministro.

La Presidente

Carmela Cavallo